La Camerata San Carlo

Nella Sera del SS.^mo Natale

— 1856. —

Al Merito

del Molto Illustre e Reverendo

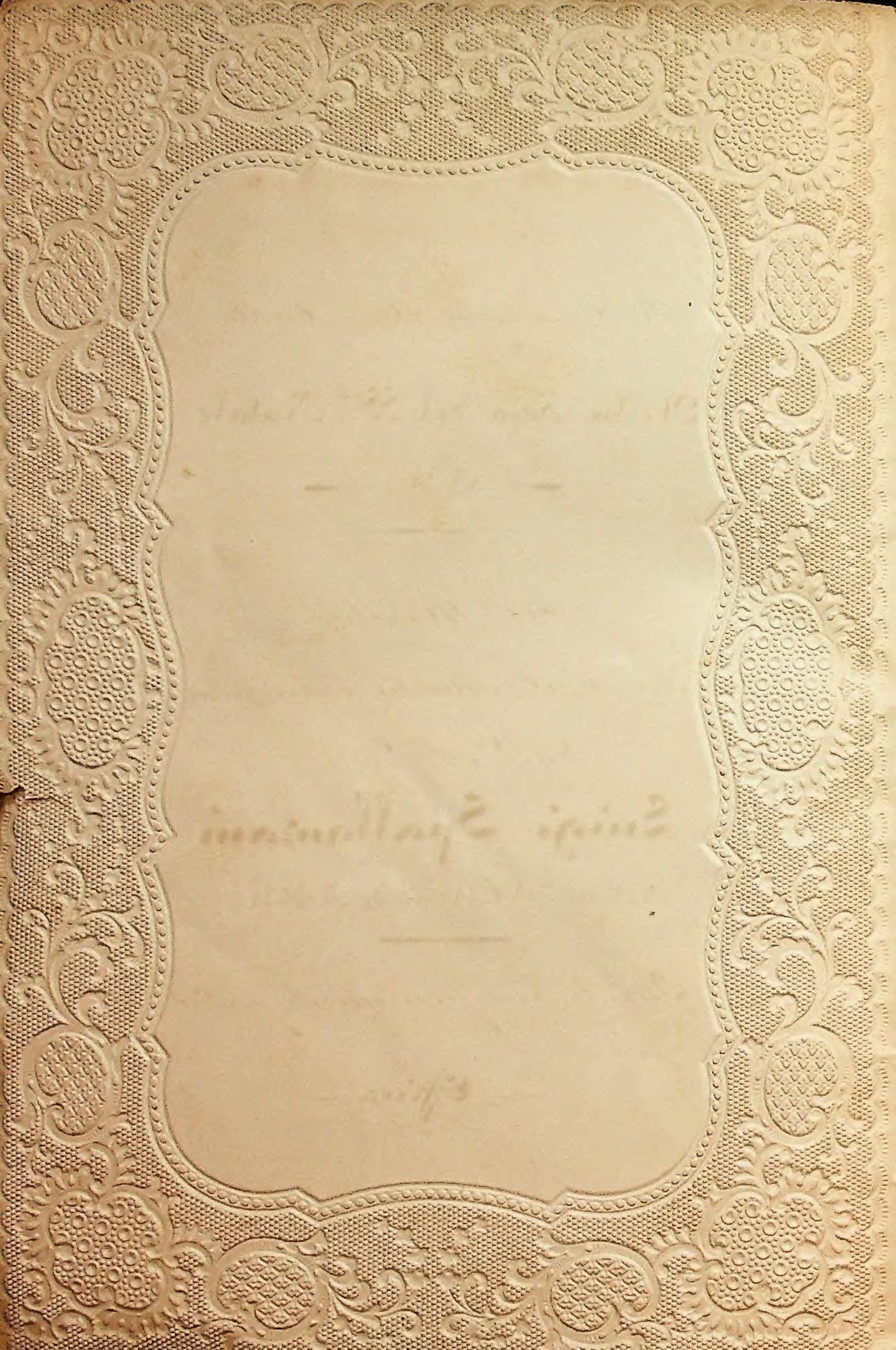
Sig.^r Dottor Don

Luigi Spallanzani

Rettore del Collegio de' Nobili

Questi componimenti poetici

Offriva



Sul Natale

Sonetto

Già colle man piena di stelle uscia
A seminarle in Ciel la notte ombrosa
Ed alla luna candida e vezzosa
L'alte porte del ciel Espero apria

Nè d'Aquilone il sibilo s'udia
Avevan gli animai nel sonno posa
E la natura nel silenzio ascosa
Dechinava il vital guardo e dormia

Allor vestito di corporeo velo
Uscì dal seno immacolato e mondo
Della Vergine Madre il Re del cielo

Nacque a ragion in quel tacer profondo
Perchè laudar può tanto amore e zelo
Sol col silenzio di stupor il mondo.

Erode

Sestine

Giacean infrante e lacere
A terra le catene
L'umanità già libera
Dalle sue antiche pene
Coll'ali aperte ed agili
Lieta volava al Ciel.
Satan vede all'Empireo
La preda sua volare
Alza le man vorrebbesi
Contro di Lei scagliare
Ma già i suoi occhi coprela
Di bianche nubi un vel.
Quale un leon indomito
Dal cacciator ferito
Rugge e tremar fa gli esseri
Coll'ultimo ruggito
Così quel fero demone
D'ira e dolor rugghiò.

E

E sarà sempre simile
Gridò, la mia real sorte?
E sempre fuggirannomi
Quasi non fossi io forte
Le prede che l'astuzia
Ne' ceppi miei servò?
No, non fia vero, tremino
Alfine i miei nemici
Lor scaglierò dall'Erebo
Mille saette ultrici
Niun rimarrà, terribile
Scempio farò di lor.
Disse, e un perverso spirito
Dal Tartaro evocato
Gl'ingiunse a Erode volane
Digli che un Rege è nato
Nella Giudea, del Soglio
Occulto rapitor.

Udì lo spirto. Spiccasi
Dall'infernale chiostra
Rivede il cielo, e l'etere
S'oscura ov'ei si mostra
Alfin sull'ali librasi
In Palestina appar.
Dormia da tetre immagini
Tristo, agitato Erode
Truce la rea fantasima
D'ogni delitto e frode
Ch'egli compiè vedeasi
Intorno al letto errar.
Prence, perchè tu palpiti?
Sei sull'ambite piume
Tua man lo scettro stringesi
T'adorano qual nume.
Ah ben t'intendo tremono
Sul trono ancora i Re.

Mentre che Erode smaniasi
Da suoi delitti oppresso
Che il Cielo, Iddio bestemmia
Il Regno suo se stesso
Il Messagier di Satana
Innanzi agli occhi gli è
Rabbrividisse il perfido
Dubbio tra tema e orrore,
Vorria fuggir, rattienelo
Lo stesso suo terrore
Ma quello spettro orribile
Sì cominciò a parlar.
Dormi tue notti placide
Dormi sul letto aurato
Lascia che veschi e vegeti
Quel pargolo che è nato
E' nella nuda polvere
Dal Trono a rovesciar.

Disse l'Erinni e un sibilo
Diè, e a suoi occhi sparve:
Erode inquieto e stupido
Rimase a tali larve
Ed ondeggiava il misero
Tra tema e tra furor.
Già sull' Oriente rorida
Bella surgea l'Aurora
E col suo dito roseo
L'alte montagne indora
Poi nella valle stendesi
E va ad aprire il fior.
Erode anch' Egli svegliasi
Tetro turbato e folle,
Pieno di tema e rabbia
Di sudor freddo molle
Chè a' suoi orecchi suonano
Quei fieri detti ancor.

Pensa, e chiamato i perfidi
Soci de' suoi delitti
Così lor disse andatene,
Miei fidi e sian trafitti
Quanti Israel di pargoli
Raccolti in seno avrà.
Come quei fier satelliti
Ebbero appena udito
L'empio comando, gettansi
Con orrido ruggito
Sui pargoli, gli uccidono
Ai genitori in sen.
Ogni fanciul che incontrano
Senza pietade è ucciso
Dai materni urli ridonsi
Con infernal sorriso
Nè valgon preci e gemiti
A intenerirli almen.

Di bava e brutta sanie
Mista a sudor cosperſi
Stanchi, anelanti, rabidi
In demoni converſi
Al fin fermar, miraronſi
Attorno, ed ahi pietà.
Membra anelanti e lacere
Coprivano il terreno
Madri tra pianti e gemiti
Che si stringeano al seno
Figli straziati e danimi
Scena facean d'orror.
Madre fermate il piangere
Alzate gli occhi al Cielo
Mirate i voſtri pargoli
Cui fanno immortal velo
Le nubi dell' Empireo
Che lodano il Signor. —

Mirate di qual rosea
   Corona han cinto il capo.
   No, voi non siete misere
   Che i dì felici han capo
   Da questo che si avvido
   Vi sembra e pur non è.
E tu che osasti perfido
   Contra l'Omnipotente
   Alzar l'armi, ah tremane
   Egli è ancor, e possente
   Folle il credasti uccidere
   Egli è ancor vivo, e Re.

— Morte d' Erode —

Sonetto

Perchè sul capo stan le chiome attorte
E piovon sanie sul tuo petto affranto?
E in essa Erode le tue luci torte
Leggon sentenza d'infinito pianto?

Trema: già veggo l'Angelo di morte
Afferrarti pel crine e trarti accanto
Alle nere eternali orride porte;
E tua colpa ridir sdegnoso ahi quanto! —

Del divino furor l'acciaro istesso
In man gli luce e sovra il muro ha scritto
Pria di morir da mille morti oppresso.

E bene al prence ogni dolor s'avventa,
Sì strazia e omai dal Cherubin trafitto
Bestemmia il trono e se medesmo addenta.